

INTERVISTA | Paolo Ferrero | Ministro della Solidarietà

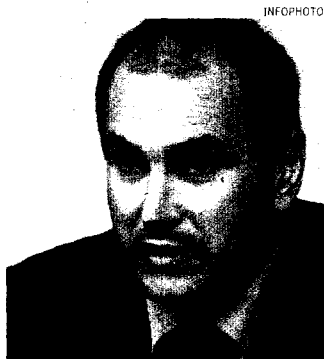
«L'autosponsor non è criminogeno»

Marco Ludovico
ROMA.

«L'immigrato con il sistema dell'autosponsor entra in modo garantito e conosciuto». Paolo Ferrero, ministro della Solidarietà sociale, difende un meccanismo attaccato violentemente dall'opposizione, e rilancia: la riforma della Bossi-Fini «è solo uno dei pilastri. Occorre includere con pari dignità gli immigrati nel welfare».

Molti sostengono che l'autosponsor è «criminogeno». Lei come assicura che non lo sarà?

È semplice: si tratta, insieme agli altri previsti, di un ingresso legale in Italia. Chi entra in questo modo è conosciuto dalla Questura e non sarà perso per



Paolo Ferrero

«Chi entra con questo metodo è conosciuto. Gli immigrati vanno inseriti nel Welfare»

strada, anzi, sarà tenuto d'occhio in modo particolare. La somma di garanzia, versata all'inizio, potrà poi essere spesa solo in quote. Il rischio dell'entrata di un criminale, insomma, è a monte del meccanismo di entrata e può riguardare anche gli altri canali. C'è poi da chiedersi se il pericolo non sia molto più elevato oggi.

Non c'è nessuno scenario di invasioni di massa, insomma.

Queste sono le nefandezze della Destra. La verità è che il numero degli immigrati auto-sponsor sarà fissato ogni anno dal Governo: che siano 5mila o 50mila, non è questo il punto, ma che si vada oltre la situazione attuale di irregolarità.

Un quadro dove il lavoro nero si intreccia con il traffico degli esseri umani.

Proprio per questo ognuno deve farsi carico delle proprie responsabilità: Stato e sistema delle imprese. La riforma della Bossi-Fini porterà molta più manodopera regolare nelle aziende. È necessario però che si riducano anche i rischi della precarietà, che producono nuova clandestinità.

Oggi, peraltro, si stima una presenza di 600mila irregolari in Italia.

Per questo si può immaginare una soluzione analoga a quella adottata dal Centrodestra nel 2004. Ma adesso la priorità è l'approvazione della riforma.

Un testo sul quale manca una previsione precisa di copertura, però.

In realtà in questi anni l'arrivo di immigrati, in media giovani di 20 anni, è stato molto conveniente per lo Stato: gli attivi sono il 66-68%, mentre per gli italiani la quota scende al 57-58%. Ci sono insomma due milioni di stranieri regolari che pagano i contributi, le tasse, e contribuiscono all'aumento del Pil. Avendo però accesso poco o per niente al Welfare, che ora infatti va esteso per includerli a pieno titolo.

Resta lo spettacolo degradante di quartieri-ghetto e muri alzati in molte città. Cosa fa pensare che la situazione cambierà?

Se lo Stato sociale nulla o quasi ha speso per loro, ciò riguarda anche i programmi di edilizia popolare. Nel 2004, l'ultimo dato che conosco, la Francia aveva un programma di 150mila alloggi, l'Italia di 1.900. Il degrado e l'emarginazione sono stati inevitabili e non si è fatto niente per contrastarli efficacemente, cioè dando la possibilità di avere una casa.

Adesso scatta la scommessa della riforma. C'è la possibilità di migliorare il Ddl in Parlamento?

È ovvio che non è il miglior testo possibile, almeno per me. Ma a quell'impianto ora io credo molto.

Garantirà davvero un'immigrazione efficace e regolare?

No, se non si risolverà anche il problema della gestione dei processi da parte della pubblica amministrazione. I tempi attuali sono assurdi. Occorre un profondo processo di organizzazione, ora assente. E i dirigenti pubblici vanno responsabilizzati al massimo.